

In-SPORT

In-sieme in-terpretiamo ed in-noviamo lo sport, in-formando

'Tempi migliori' cari amici e amiche,

questo il titolo scelto per i lavori della nostra Assemblea e per la mostra che avrete senz'altro avuto modo di vedere, patrocinata dalla Fondazione AN. Un'emozionante retrospettiva che racconta di noi e della nostra lunga storia: ventitré anni di ASI, quasi settanta di associazionismo sportivo legato al patrimonio culturale della destra italiana.

Storie di uomini e donne, uniti dalla passione per lo sport, che abbiamo potuto raccontare grazie a chi ha deciso di condividere con noi alcuni ricordi della propria vita e grazie al meticoloso lavoro di ricostruzione degli uffici. Un viaggio della memoria che ci mostra le nostre origini e il nostro cammino. Lo sintetizziamo qui, in un breve excursus, per riviverlo insieme.

Era il 1948 quando un gruppo di giovani appartenenti al movimento giovanile vicino all'MSI, fondava il Centro Sportivo Fiamma «con lo scopo di contribuire all'elevazione della persona umana e della società in cui vive per mezzo della diffusione e della propaganda della pratica sportiva in tutte le sue forme: agonistica, formativa, ricreativa». L'Italia era da poco uscita dalla Guerra, al governo la Democrazia Cristiana con Alcide De Gasperi e la sua strategia centrista.

Nel 1994 l'eredità del Centro Sportivo Fiamma - nel frattempo diventato Nazionale - veniva raccolta da Alleanza Sportiva Italiana, Ente di Promozione Sportiva che - in un patto di reciproca consultazione - si affermava come braccio sportivo di Alleanza Nazionale, partito nato dall'esperienza del Movimento Sociale Italiano.

Infine a Montesilvano, nel 2012, si apriva una fase nuova, quasi una seconda vita: ASI diventava 'Associazioni Sportive e Sociali Italiane'. Preso atto di una situazione politica e sociale trasformata, decidevamo di affermare la nostra esistenza come protagonisti del Terzo Settore - non solo sport, ma anche sociale.

Questo è quello che siamo e non potremmo esserlo se alle nostre spalle non ci fosse stata una certa tradizione e storia di cui siamo fieramente orgogliosi. La potete vedere chiaramente nelle immagini della mostra, ma, per parlare, le immagini hanno bisogno di una voce e la vostra - la nostra consentitemi di dire - è senz'altro la più adatta.

Permettetemi dunque di portarvi con me nel lontano gennaio 1984. Avevo ottenuto il mio primo contratto di lavoro al Centro Sportivo, dopo aver

superato un periodo di prova; in più mi ero appena laureato in Giurisprudenza - cosa che aveva reso i miei genitori così orgogliosi e me così... leggero.

Ero felicissimo e carico di energia! A giugno di quell'anno, aiutai ad organizzare i campionati di prove multiple di atletica leggera a Cassino. Allora ciascuno degli organizzatori si dava da fare in ogni modo, non si parlava certo di job title! A me toccò - tra le varie - guidare il glorioso furgone Bedford verde con le scritte Cnsf, dono della Fidal. Facevo la navetta tra campo e alberghi.

Ad una fermata, un atleta mi disse: 'Signor autista può aspettare un mio compagno?'. Rosso di rabbia gli risposi: 'Non sono un autista, mi sono appena laureato in Giurisprudenza!'. Mi resi subito conto di aver mortificato l'atleta e di aver fatto inutilmente lo snob e mi scusai. Capii proprio in quel momento che dello sport mi affascinava proprio tutto e che avrei voluto farne la mia professione, la mia esistenza!

Qual è stata, invece, la vostra scintilla? Mi piacerebbe davvero conoscerla per farla diventare patrimonio condiviso del nostro Ente. Approfitto, allora, di questa preziosa occasione istituzionale per chiedere a chi di voi lo vorrà di donarci un racconto - non importa sia l'inizio dell'esperienza in ASI; mi piacerebbe, però, che, grazie a questa vostra narrazione, si capisse il vostro, il nostro, sentimento nei confronti dello sport.

Vorrei raccogliere queste storie all'interno di una pubblicazione: diventerebbe una delle migliori e più loquaci testimonianze dei nostri valori e della nostra comunità umana, da lasciare in eredità.

Nel futuro, infatti, speriamo, verranno tempi migliori - come sono stati quelli da cui proveniamo - in cui le nostre storie diventeranno storia sociale del nostro Paese.

Nel frattempo, vi ringrazio uno ad uno per aver alimentato e continuato la nostra tradizione, anche quando non era semplice farlo, anche quando avete avuto dubbi sulle scelte prese, e perfino quando non le avete condivise.

La nostra forza è sempre stata la capacità di essere uno, valorizzando i punti in comune piuttosto che le differenze. Il segreto di un buon matrimonio, insomma.

Ed è questa convinzione ad ispirare il titolo che ho voluto dare a questa mia relazione:

'In-Sport. In-sieme, In-terpretiamo e In-noviamo lo sport, in-formando'.
Consentitemi di illustrarvelo per capire dove vorrei portarvi con questo mio ragionamento.

Insieme

Lo dicevo poco prima. Noi sappiamo restare uniti. Lo abbiamo dimostrato non solo in passato, ma anche recentemente. Nella relazione dell'assise di Montesilvano del 2012 avevo paragonato la nostra comunità ad una famiglia ed è la similitudine che, ancora oggi, meglio ci rappresenta. La famiglia, infatti, risente al suo interno anche di fattori legati al

contesto in cui vive. E tutti noi sappiamo come gli ultimi tempi non siano stati facili: la situazione generale è stata complessa dal punto di vista economico ed anche ASI ne ha risentito.

Mentre il sostegno dello Stato e delle istituzioni pubbliche nei confronti dello sport diminuiva, portando anche alla riduzione del contributo CONI, le necessità di un Ente in crescita come il nostro aumentavano. Per proseguire ad essere un buon padre di famiglia mi sono quindi trovato a fare scelte che avrei volentieri evitato, necessarie per la buona tenuta di ASI: abbiamo cambiato sede nazionale e ridotto l'orario lavorativo del personale della struttura centrale. Grande orgoglio per la reazione di tutti i nostri dirigenti e di tutta la nostra rete periferica: la loro abilità nell'adattarsi e la loro disponibilità a dialogare con la sede nazionale, rivedendo le modalità abituali, mi ha fatto capire che ASI è davvero una famiglia, unita e allargata!

Oggi contiamo circa 11mila associazioni e più di 800mila tesserati. Il nostro bilancio è solido: le entrate proprie dell'Ente rappresentano l'80% del totale, mentre dipendiamo per poco più del 20% dal contributo CONI. Abbiamo investito in formazione e sostenuto l'attività sportiva sui territori, incrementando la spesa destinata a queste due voci del 76%. Negli ultimi quattro anni il nostro stato patrimoniale è migliorato - il debito verso le banche è diminuito di 273.000€, così come quello verso i fornitori, calato di 436.000€.

Insieme abbiamo raggiunto traguardi sportivi di cui andare fieri. A tal proposito, potrei elencarvi le tantissime manifestazioni organizzate in tutta Italia. Peraltro, sarei legittimato a farlo visto che il CONI ha certificato come ASI sia il secondo Ente di Promozione Sportiva per numero di eventi organizzati nel 2016! Rischierei, però, di dimenticare qualcosa e, così, di offendere qualcuno, ma soprattutto di annoiarvi, scivolando anche sul terreno dell'autocelebrazione che stilisticamente non mi - ci - appartiene!

Preferisco quindi citare solo due eventi, significativi per motivi differenti: il primo richiama le nostre radici, parla dei nostri valori e racconta del nostro modo di vivere e fare sport nel XX secolo. Il secondo, invece, testimonia una crescita di professionalità e competenze interna al nostro Ente, da mettere in evidenza come prodotto di anni di esperienza.

Inizio con la Corsa del Ricordo, manifestazione di atletica nata per ricordare l'esodo forzato della popolazione giuliano-dalmata di etnia e lingua italiana ed i massacri delle foibe in cui persero la vita moltissimi nostri connazionali alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Un tributo sportivo sentito e doveroso, come ha riconosciuto lo stesso presidente CONI:

"A nome mio e dello sport italiano, vi invio il mio incoraggiamento

affinché possiate essere protagonisti in una corsa podistica che, al di là della gara competitiva di 10 km e della non competitiva di 5 km, consente al nostro Paese di colmare un gap e di avere maggiore consapevolezza della propria storia".

Siamo tutti molto fieri: la Corsa del Ricordo ci rispecchia; noi non dimentichiamo, esercitiamo la memoria per ricordarci sempre chi siamo e da dove veniamo. Inoltre, visto che l'evento è stato così ben comunicato, organizzato e gestito, quest'anno si terrà non solo nella Capitale, ma anche a Trieste.

La seconda manifestazione da ricordare è OVS Kids Active Camp. Organizzato nel 2014 in collaborazione con uno dei maggiori colossi di vendita italiano, l'evento ha veicolato un messaggio perfettamente in linea con gli scopi per cui siamo nati e continuiamo ad essere uno dei primi quattro Enti di Promozione Sportiva: l'importanza dell'avviamento all'attività motoria dei più piccoli. Con OVS Kids Active Camp abbiamo dimostrato di essere all'altezza del compito di organizzare un grande evento - l'allestimento di un villaggio sportivo multidisciplinare di più di 1500 mq in quattro delle principali piazze italiane ha richiesto molta competenza e professionalità -, ma soprattutto siamo stati in grado di attrarre l'interesse di una realtà presente in 23 paesi tra Europa, America Latina e Asia e con una rete vendita fatta da circa 870 negozi.

Insieme siamo cresciuti come uomini e donne e come professionisti. Alcuni dei nostri dirigenti hanno ottenuto riconoscimenti professionali importanti anche in contesti federali.

Insieme abbiamo saputo innovare, superando i limiti e le rigidità del sistema.

Abbiamo partecipato alla creazione di MSA Manager Sportivi Associativi, la prima associazione di categoria dei Manager Sportivi, ovvero di figure professionali operanti all'interno del mondo sportivo, al di là e oltre la tanto conosciuta quanto obsoleta categorizzazione delle legge n. 91/1981 che, come ben sapete, si riferisce solo al professionismo sportivo.

Con il suo inserimento nell'elenco delle associazioni rappresentative di professioni non costituite in Albi o Ordini, tenuto presso il Ministero dello Sviluppo Economico, di fatto è stata ammessa l'esistenza di professionalità anche nel campo del dilettantismo, dunque di persone con competenze specifiche, capaci di svolgere attività definite, al di là delle codificate figure di atleti, allenatori, direttori tecnico-sportivi e preparatori atletici (ruoli questi sempre riferibili al solo sport professionistico).

E' per rafforzare questo risultato che ASI, insieme a Manager Sportivi Associati, ha avviato l'iter per l'emanazione della prassi di riferimento presso UNI (l'Ente nazionale italiano di unificazione che svolge attività normativa in tutti i settori), ovvero di un documento para-normativo che introdurrà prescrizioni tecniche e modelli applicativi nel settore della managerialità sportiva, cui dovranno

attenersi tutti i futuri manager dello sport.

In-sieme in-terpretiamo e in-noviamo lo sport, in-formando.

L'interprete.

Quando dico che ASI interpreta lo sport, i miei pensieri vanno all'atteggiamento che l'Ente ha da sempre tenuto rispetto al suo scopo costitutivo.

Come molti di voi ricorderanno, ASI a marzo del 2014 uscì dal Coordinamento degli Enti di Promozione Sportiva, perché non credeva più nella capacità di questo di essere luogo di sintesi delle posizioni della promozione sportiva. Lo considerava piuttosto il posto dove ciascun Ente difendeva le proprie posizioni, con una propensione commerciale piuttosto che sportiva - spinto anche dalle regole del CONI. Per noi, invece, la vendita delle tessere era - ed è - una questione subalterna alla capacità di diffondere lo sport come veicolo di benessere e socialità. Questa è la vera ed autentica ragione di esistere di un Ente di Promozione Sportiva e questa ne fu - e ne è - la nostra interpretazione.

Ed anche quando decidemmo di rientrare nel Coordinamento l'anno successivo, lo facemmo restando fedeli al nostro modo di intendere la missione esistenziale di un EPS. Colui che si candidava a diventare il Responsabile del Coordinamento - Francesco Proietti - ci chiedeva di rivedere la nostra posizione, valutando il suo programma.

Poiché lì si parlava - tra le altre cose - di rivitalizzazione del ruolo del Coordinamento degli EPS e di revisione del rapporto con gli uffici CONI, in un dichiarato spirito di discontinuità, decidemmo di rivedere la nostra scelta, tornando a sedere nel Coordinamento a fianco degli altri Enti, ma in modo vigile - prendendo a prestito l'immagine di un noto racconto potremmo dire da 'grillo parlante'.

Vorremmo, infatti, che tutto il mondo della promozione sportiva prendesse consapevolezza di sé stesso e del suo prezioso valore, economico e sociale. Sotto il primo aspetto sarebbe sufficiente collegare due elementi, per dedurre la nostra incisività come produttori di ricchezza.

Uno: il mondo della promozione sportiva è più consistente rispetto allo sport nel suo complesso. Due: lo sport contribuisce al PIL nazionale per l'1,6 %, (che diventa 3,2% considerando l'indotto complessivo). Questo significa che una grande fetta di prosperità è generata dal nostro universo.

Per mettere, invece, a fuoco il valore sociale espresso dalla promozione sportiva, basterà pensare a come la natura giuridica, l'assenza di lucro e l'inclinazione delle associazioni sportive (e non solo) le renda il più grande palcoscenico di comportamenti virtuosi: il bene comune ogni giorno viene raggiunto attraverso la convivenza, la cooperazione e la solidarietà. Ed è grazie a questa naturale inclinazione che lo sport per tutti svolge anche il ruolo di ammortizzatore sociale, aiutando lo Stato a ridurre questo capitolo di spesa.

Alla luce di tali aspetti, gli Enti di Promozione Sportiva dovrebbero rivendicare un ruolo da protagonisti nel panorama istituzionale

sportivo, abbandonando quel 'complesso di inferiorità' nei confronti delle Federazioni che, in realtà, svolgono per lo più un ruolo notarile. E' una constatazione dietro la quale, sia ben chiaro, non sta alcuna volontà di contrapposizione. Anzi, il nostro Ente ha da sempre sviluppato e mantenuto con loro rapporti positivi, convinto della necessità e della bontà di collaborazioni basate sul reciproco rispetto e sulla consapevolezza di una innegabile diversità funzionale. Mentre quelle risentono di una rigidità dovuta alla rappresentanza di una disciplina sportiva e alla loro taratura prettamente competitiva, gli Enti, al contrario, nella loro caratteristica di soggetti polisportivi hanno una flessibilità che li consente di essere avamposti per l'innovazione e la sperimentazione. Nel nostro piccolo lo abbiamo dimostrato agendo per primi nella creazione del settore nazionale ASI Giochi Elettronici Competitivi. Abbiamo, cioè, interiorizzato e valorizzato il binomio sport-tecnologia che, negli ultimi anni, è andato ad imporsi in modo consistente, attirando molti giovani.

Alla volontà di interpretare in modo moderno il nostro compito e di restare al passo con le trasformazioni è riconducibile anche la riorganizzazione interna di ASI e la sua digitalizzazione.

Il decentramento strutturale attuato negli anni (attraverso l'ampliamento degli enti affiliatori e la liberalizzazione delle attività) si è rivelato vincente, portando ad avere circa di 11mila associazioni affiliate e oltre 800mila tesserati. Per questo motivo, le modifiche statutarie che l'Assemblea è chiamata ad approvare, mentre vogliono consolidare gli assetti strutturali impostati già nel passato, tentano di creare un maggiore equilibrio tra le componenti ASI, anche in ottica di distribuzione della ricchezza prodotta.

A fronte di evoluzioni negli assetti interni, abbiamo avviato anche un percorso di modernizzazione degli strumenti e del linguaggio, visibili grazie al nostro sito ed ai nostri profili social. Canali per informare, ma soprattutto luoghi per condividere e mostrare la passione e le capacità dei nostri uomini e delle nostre donne. Con questo spirito abbiamo lavorato alla realizzazione di tre grandi progetti - Albo, Arena e Energy Zone -, tre aree del nostro portale, concepite e realizzate come veri e propri social network dedicati ai nostri tesserati, per condividere curricula e contenuti multimediali. Un modo per coinvolgere e favorire occasioni di networking, orientate anche a generare risvolti professionali.

Abbiamo, inoltre, sviluppato piattaforme sempre più usabili e più funzionali alla nostra filiera affiliativa, in modo da agevolarne le attività rispetto al tessuto associativo. La piattaforma per l'inserimento degli eventi ASI nel registro degli EPS, istituito presso CONI, va proprio in questa direzione.

E' così, dunque, che abbiamo interpretato il nostro essere Enti di Promozione Sportiva.

Certo l'esito delle nostre intenzioni e azioni è stato condizionato dal contesto in cui ci muoviamo. E le considerazioni da fare non ci rendono particolarmente felici.

A livello politico, i governi che si sono succeduti hanno dimostrato di considerare poco lo sport e, nella migliore delle ipotesi, lo hanno utilizzato come un gagliardetto per coprire mancanze amministrative o per rafforzare le proprie debolezze. Lo testimonia, ad esempio, il neo-istituito Ministero dello Sport, avamposto di controllo dell'operato di un primo ministro part time, svuotato di qualsiasi progettualità e reale finalità operativa.

Anche la vicenda della candidatura della città di Roma per le Olimpiadi del 2024, sponsorizzata dalla liaison tra l'allora premier Matteo Renzi e il presidente CONI Giovanni Malagò, non ha certo rappresentato un bel capitolo per lo sport italiano. Gestita all'insegna della non condivisione con gli attori del sistema sportivo, la candidatura si è arenata di fronte alla decisione di un sindaco, Virginia Raggi, e di una maggioranza politica che non ha ritenuto prioritario l'impegno preso dal predecessore e dal Comitato Olimpico.

Il massimo organo di governance dello sport, poi, non è riuscito in questi ultimi quattro anni ad innescare quel cambiamento promesso, in cui molti avevano riposto speranze. Per constatarlo basta leggere il programma con cui Giovanni Malagò fu eletto. Ci sono obiettivi ancora non raggiunti, forse per la mancanza di uno spirito 'rivoluzionario' nel volerli perseguire.

L'impegno per conquistare una libertà sistema sportivo sembr no aver portato i frutti sperati. Lo oggi. ci sembra sempr ni dipendente da soci occulti

Allo stesso modo, anche la libertà economica resta lungi dall'essere raggiunta. Il nostro sistema sportivo continua ad essere sostenuto da un finanziamento pubblico che, oltre a non essere sufficiente, ne nasconde le potenzialità e non ne valorizza le componenti come dovrebbe. Forte continua, peraltro, ad essere lo sbilanciamento nei confronti del calcio: industria sempre più chiusa in sé stessa e sempre meno capace di incarnare lo spirito genuino con cui molti di noi, anni fa, tornavano con i ginocchi sbucciati da una partitella in un campetto improvvisato, eppure destinataria del maggiore stanziamento da parte del CONI.

I recenti sviluppi normativi, peraltro, non fanno che confermare questa tendenza. Con l'abolizione della Fondazione per la Mutualità Generale negli Sport Professionistici a Squadre - istituita con la Legge Melandri per obbligare il mondo del pallone a 'sostenere' gli altri movimenti sportivi - e la conseguente attribuzione alla Federcalcio della possibilità di destinare esclusivamente al proprio interno il 4% dei proventi derivanti dalla vendita dei diritti tv che la Fondazione distribuiva, il calcio sembra una monade, sempre più separata dal sistema.

Anche le intenzioni nei confronti degli Enti di Promozione Sportiva

devono ancora materializzarsi in forma compiuta. Tra i punti del programma di Giovanni Malagò troviamo la volontà di offrire:

“supporto agli Enti di Promozione Sportiva ed alla loro attività, anche attraverso l'integrazione nei progetti nazionali; ciò nella consapevolezza che lo sport di base rappresentato dalla promozione sportiva deve assumere un ruolo ed un peso sempre maggiore nell'ambito del CONI”.

E ancora: Malagò dichiarava, cioè, di voler sostenere gli EPS e la loro azione attraverso una:

“[...] valorizzazione del loro ruolo” e “un riconoscimento dell'importante patrimonio umano e del know-how di cui sono portatori. Le misure messe in opera in questi anni devono rappresentare solo il punto di partenza d'un processo di capitalizzazione delle iniziative di tali Enti (sport per tutti e diffusione della pratica sportiva di base). In particolare, ritengo necessario impiegare le loro competenze, prevedendo la loro partecipazione ed il loro coinvolgimento nella realizzazione di progetti sociali”.

Sebbene sia stato chiaro il tentativo del CONI di impostare un rapporto più aperto e partecipato con gli Enti, non siamo rimasti pienamente soddisfatti sotto il profilo della valorizzazione del nostro operato. Talvolta abbiamo addirittura avuto la sensazione che vi fosse una consapevole volontà di ridimensionare il peso della promozione sportiva.

Pensiamo, ad esempio, al modo e alle tempistiche con cui è stato introdotto il nuovo Regolamento degli Enti di Promozione Sportiva: per quanto alla base vi fosse la volontà di ottenere maggiore trasparenza, conoscenza e controllo dell'associazionismo sportivo, in realtà il nostro mondo è stato costretto ad adottare cambiamenti radicali - soprattutto sotto il profilo organizzativo - che lo hanno messo in difficoltà, almeno nel breve periodo.

Trasformazioni di metodo non semplici da far proprie. Soprattutto non è stato facile farle recepire alle strutture periferiche ed alle stesse associazioni che ad un Ente di Promozione Sportiva si rivolgono per accedere ad un format organizzativo meno rigido rispetto alle Federazioni, soprattutto dal punto di vista burocratico.

E' sembrato, quindi, in questa circostanza che il CONI abbia voluto produrre una sorta di certificato di subalternità degli Enti rispetto alle Federazioni.

Nelle nostre valutazioni, certo, non è giovato il constatare la persistenza di una struttura di governance verticistica, ingessata e portatrice di una visione duale dello sport incline a prediligere la componente competitiva a danno di quella non competitiva. Il risultato di questo atteggiamento, come prevedibile, è stato l'indebolimento del sistema nel suo complesso e il medagliere italiano di Rio 2016 lo conferma: risultato identico all'esperienza di Londra 2012, nessuna crescita e risultati che continuano ad arrivare da atleti appartenenti alle forze armate o ai corpi di polizia e da sport meno supportati

istituzionalmente.

Anche le recenti decisioni del CONI hanno rafforzato i nostri dubbi sul valore che questo attribuisce alla promozione sportiva. Si veda ad esempio la delibera n. 1156 del Consiglio Nazionale: con questa l'elenco delle discipline sportive con cui un'associazione può essere iscritta al Registro CONI è stato ridotto. Nessuna concertazione, solo una modifica unilaterale con cui, di fatto, si rischia di limitare il principale punto di forza degli Enti di Promozione Sportiva: il loro saper rispondere alla domanda di sport, qualunque essa sia, in modo flessibile e assolutamente innovativo.

Se dovessimo rappresentare la situazione che ci è parso di vivere ultimamente, disegneremmo il Comitato Olimpico con le sembianze di signore in giacca e cravatta che, partecipando ad un incontro con un altro vestito con la tuta, lentamente si alza, si avvicina alla porta e la apre. Non sta dicendo al proprio interlocutore di andarsene, ma la gestualità lo lascia dedurre.

Ed eccoci dunque giunti all'ultima parte della mia relazione: l'innovazione attraverso l'informazione. In-sieme, in-terpretiamo e innoviamo lo sport, in-formando.

Dopo aver ripercorso velocemente le vicende di questi ultimi quattro anni ed aver esaminato lo scenario in cui ci muoviamo, pensiamo a quale sarà la proposta sportiva del prossimo quadriennio. Effettivamente, come avrete avuto modo voi stessi di constatare, il consuntivo dei quattro anni trascorsi è così esaltante da porsi esso stesso in chiave programmatica.

Voglio dire, cioè, che in futuro dovremo consolidare sia i processi interni già avviati (vedremo meglio tra breve quali e secondo quali linee guida), sia la strategia di politica sportiva fin qui impostata. Per farlo dovremo basarci **sull'innovazione** attraverso **l'informazione**, intesa come divulgazione attraverso i moderni strumenti comunicativi, ma anche come investimento in percorsi didattici capaci di far sviluppare ed accrescere competenze tecnico manageriali al nostro interno e nell'ambito allargato della promozione sportiva.

Nei prossimi quattro anni dovremo dunque continuare ad agire su due fronti: uno esterno e uno interno.

Esternamente ci impegneremo per far emergere una richiesta condivisa da parte di tutti gli EPS per il riconoscimento alla promozione sportiva di un ruolo e di un peso che non è presunto, ma oggettivato dai numeri e dai fatti citati all'inizio di questa mia relazione. Non rivendichiamo un palcoscenico per il gusto di farlo, né tantomeno vogliamo sminuire il ruolo e l'importante lavoro svolto dalle Federazioni. Desideriamo, però, che vengano adottate misure capaci di valorizzare la preziosa azione svolta dallo sport di base, propedeutica al lavoro ed ai risultati di quello di vertice.

Questo ha ovviamente anche implicazioni sul piano delle risorse. Crediamo fortemente che il sistema di finanziamento pubblico allo sport sia lontano dal soddisfare non solo i nostri bisogni, ma anche quelli dell'intero sistema e - oltre a minacciarne l'autonomia - finisca per nascondere le reali potenzialità produttive.

Chiedere solamente una revisione dei criteri di attribuzione dello stanziamento pubblico sarebbe, però, riduttivo. A noi piacerebbe si aprisse una discussione più ampia, capace di toccare questioni spinose come il ruolo del calcio nel sistema sportivo.

Che senso ha continuare a finanziare con soldi pubblici un mondo che non è più quello dei tempi del Totocalcio, popolato da società diventate realtà commerciali (si pensi a quelle quotate in borsa, sottoposte alla vigilanza della Consob e quindi solo marginalmente controllate dall'ordinamento sportivo), per di più capace di produrre il triplo del bilancio annuo del CONI?! Che senso ha prevedere che sia lo Stato ad accollarsi i costi per la sicurezza durante le partite di calcio, quando esiste un'industria-calcio capace di pensare e agire in modo imprenditoriale?!

A noi piacerebbe si iniziasse a pensare ed a progettare sistemi alternativi di finanziamento, come potrebbe essere l'istituzione di un Fondo alimentato non solo dalle entrate erariali ed extra-erariali derivanti da giochi, scommesse e concorsi pronostici connessi a manifestazioni sportive, ma anche da una quota parte delle entrate erariali derivanti dai giochi pubblici con vincita in denaro affidati in concessione allo Stato, oltre che da contributi pubblici e privati (in alcuni paesi europei, per esempio, il mondo del pallone è obbligato per legge a destinare parte dei proventi derivanti dalla vendita dei diritti tv al finanziamento l'intero movimento).

Innovare è proprio questo: pensare e/o realizzare soluzioni e scenari alternativi a quelli conosciuti, come abbiamo fatto appena ora.

A proposito del fronte interno, invece, il nostro progetto riguarderà necessariamente la struttura centrale, le sedi periferiche, i nostri tecnici, i nostri dirigenti e le nostre associazioni. Nel solco di quanto già costruito, ci muoveremo seguendo due principi: il consolidamento dei risultati e lo sviluppo di nuove esperienze ed attività capaci di dare ulteriore vigore e slancio ad ASI.

Due scenari in cui articoleremo, tutti insieme, azioni in grado di garantire - ci auspichiamo - risultati a breve, medio e lungo termine, avendo, però, già chiara e delineata la prospettiva dell'Ente, che dovrà essere: forte dei suoi numeri, orgoglioso delle sue attività, fiero dei suoi dirigenti, incontentabile nella ricerca di innovazione e perfezionamento.

Un mosaico in cui ogni casella sarà sospinta anzitutto dal senso di appartenenza a questa famiglia che ha radici lontane e dagli sforzi dei nostri collaboratori, da cui discenderà anche l'opportunità di migliorare la propria condizione lavorativa - che ha certamente risentito della precarietà del contesto generale, nazionale e internazionale e della riorganizzazione della sede centrale per l'ottimizzazione delle risorse e la loro attribuzione per progetti nuovi.

Abbiamo l'obbligo di credere con senno, ma senza rinunciare all'idea visionaria che contraddistingue chi ama le sfide e vuole vincere anche quelle più dure, che il futuro possa porci a riferimento del tessuto associativo italiano - non soltanto sportivo - che ricerca formazione e qualifica costante, nonché servizi di assistenza capaci di garantire prevenzione, controllo e protezione, all'interno di un sistema fiscale sclerotizzato e fuori controllo, troppo severo nei confronti delle realtà del Terzo Settore. Se è vero - come noi crediamo - che gran parte del welfare italiano è costituito dal movimento associativo, dobbiamo essere in grado di difenderlo e di metterlo nelle condizioni di operare!

Nei prossimi anni, poi, vorremmo continuare ad essere il punto di riferimento per tutti coloro che credono nella sicurezza come valore associato alla pratica sportiva. Perciò continueremo ad offrire tutele assicurative più ampie, estese a tutti i rischi dei nostri tesserati e agli organismi associati.

L'innovazione dovrà guidare la nostra offerta sportiva. Lo abbiamo detto poco prima e lo ripetiamo adesso. ASI negli ultimi anni si è contraddistinta per aver saputo intercettare una domanda di sport non tradizionale, perché legata alle trasformazioni sociali in corso. Decidendo di aprirci, abbiamo voluto assecondare il mutamento, convinti che la cosa non fosse di per sé un merito, ma rappresentasse un'opportunità di sviluppo interessante. Abbiamo avuto ragione: grazie a queste discipline si sono avvicinati tanti giovani che oggi fanno parte attivamente della nostra famiglia.

Ebbene, questo atteggiamento deve persistere nel guidare le nostre scelte. Al di là di tutte le liste che si vorranno e si potranno stilare, la ragione per cui noi esistiamo è promuovere lo sport, qualunque esso sia e comunque si manifesti.

Se saremo bravi nel farlo, i nostri eventi e le nostre competizioni periferiche nazionali saranno sempre più partecipate e rappresentative del nostro modello sportivo. Eppure, proprio tenendo ben presente chi siamo - ASI Associazioni Sportive e Sociali Italiane - non ci dovremo limitare all'area sportiva. Dovremo, invece, sviluppare ancor più di quanto non abbiamo fatto sino ad oggi le aree extra-sportive attraverso azioni di coordinamento e progettazione.

Per mettere a sistema tutte queste attività e collegarle all'interno di una cornice unica quale è la nostra identità e la nostra missione, una componente importante sarà la comunicazione. Consapevoli che questa non è tanto quello che diciamo, quanto quello che arriva agli altri, ci faremo guidare nel ciclo produttivo dai criteri di qualità e funzionalità. Lavoreremo su - e per - contenuti rilevanti e utili per voi e per le nostre associazioni, nonché su tecnologie moderne e flessibili, capaci di adeguarsi ai cambiamenti che occorreranno. Fondamentale sarà poter contare sulla vostra volontà di condivisione e sulla vostra collaborazione.

La stessa che ha spinto chi di voi da molti anni appartiene alla nostra famiglia ad essere sempre presente ed a restare unito, a prescindere da

fattori contingenti. Uno degli elementi immancabili negli anni a venire sarà proprio questo: la partecipazione. Dovremo sempre avere normative interne aggiornate capaci di garantirla.

Come avrete avuto modo di capire, amici e amiche, il mio programma per il prossimo quadriennio è una somma di piccole e grandi cose che vorrei portare avanti assieme a voi, uniti nello sport e instancabili nello sperare in ... Tempi migliori.

E' anche grazie a questa spinta propulsiva che sono oggi qui con voi a celebrare questo toccante momento ed a rivedere una mia vecchia decisione.

Avanti amici; probabilmente non c'è mai una strada che ci porti facilmente dove vogliamo andare, ma quando molte persone vi si camminano, la strada prende forma e insieme il traguardo è più vicino!